Parrocchia Santi Valentino e Damiano

SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)

Salvati in Cristo confessiamo il nostro peccato

Lectio divina di Lev 5,1-26

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l'ha visto o l'ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un'impurità propria della persona umana — una qualunque delle cose per le quali l'uomo diviene impuro — quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa. Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato. Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l'altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all'altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po' del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell'altare e farà colare il resto del sangue alla base dell'altare. È un sacrificio per il peccato. Con l'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato. Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull'altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al sacerdote, come nell'oblazione"". Il Signore parlò a Mosè e disse: "Se qualcuno commetterà un'infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d'argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell'individuo, infatti, si era messo in condizione di colpa verso il Signore". Il Signore parlò a Mosè dicendo: 21"Quando qualcuno peccherà e commetterà un'infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole".

...e lo contestualizzo

Il peccato esige sempre una richiesta di perdono e una azione 'sanante' di Dio. Il perdono si può ottenere attraverso un sacrificio che prevede spargimento di sangue. I sacrifici descritti nel cap. 5 spiegano questa situazione. Di fronte ad una colpa consapevole o inconsapevole (anche le inavvertenze sono responsabilità di chi le commette) ognuno è invitato a chiedere perdono a Dio attraverso sacrifici che possono essere per il peccato (per chiedere semplicemente perdono) oppure di riparazione (che presuppongono una 'restituzione' o un risarcimento per la colpa commessa). I primi 13 versetti definiscono i sacrifici per il peccato, mentre i restanti 14-26, quelli di riparazione. Anziché far capo alle categorie di persone, questi sacrifici riguardano i differenti tipi di peccato.

Medito il testo

(vv. 1-13) – Si accennano alcune possibili forme di peccato: la falsa o parziale od omessa testimonianza in giudizio. Pensiamo al giudizio che ha subito Gesù: ha offerto la sua testimonianza di fronte al Sinedrio e a Pilato. Inoltre, l'impurità attraverso il contatto con un cadavere o con la lebbra, una malattia della pelle, una piaga purulenta e altre simili malattie. Ricordiamo i dieci lebbrosi 'purificati' da Gesù *(Lc 17,11-19)*. Ancora, il problema dei giuramenti o delle promesse avventate che non si è in grado di mantenere. Sul giuramento Gesù ha parole chiare: "Non giurate né per il cielo né per la terra…" *(Mt 5,33-37)*. Per questi tipi di peccato erano previste tre modalità sacrificali in base alle possibilità economiche del sacrifcante: una femmina del gregge (pecora o capra) come espiazione per il peccato; due tortore o due piccioni: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto; la decima parte di un efa di fior di farina senza olio né incenso. Il sacrificio per il peccato era dunque alla portata di tutti, anche dei meno abbienti. Questo sta a significare che nessuno è escluso dal perdono realizzato da Cristo con il suo sacrificio sulla Croce. Il sacrificante doveva **confessare** il peccato commesso e, quindi, portare l'offerta al sacerdote che celebrava il sacrificio secondo le norme stabilite. Del sacrificio, la parte spettante al Signore consisteva in tutto ciò che veniva arso sull'altare, al sacerdote spettava ciò che rimaneva.

(vv. 14-26) – Il tratto distintivo del sacrificio per la colpa consisteva nell'obbligo di far precedere la presentazione del sacrificio da un **risarcimento** per il peccato commesso. Si tratta di infedeltà verso Dio come, ad esempio l'aver trattenuto per sé ciò che sarebbe spettato di diritto al Signore (decime e sacrifici, consacrazione delle primizie o dei primogeniti ecc.); o mediante azioni commesse nell'ignoranza di uno specifico divieto di Dio. Inoltre, i peccati verso l'uomo, slealtà nei confronti del vicino in questioni di depositi, pegni, furti o estorsioni o reticenza riguardo al ritrovamento di un oggetto rubato o di condotta illecita nei confronti di una schiava promessa a un altro uomo, nel caso della purificazione di un lebbroso o di impurità contratta dal nazireo (consacrato a Dio: non beveva alcool, non tagliava i capelli…). In caso di infedeltà verso Dio, il sacrificante portava il risarcimento al sacerdote maggiorato del venti per cento con la vittima sacrificale all'ingresso della tenda del convegno per il sacrificio. Il sacerdote doveva spargere il sangue della vittima su ogni lato dell'altare di rame e bruciare le parti stabilite. Apparteneva al Signore la parte arsa sull'altare; al sacerdote officiante andava la pelle del montone, mentre la carne dell'animale poteva essere consumata solamente dai sacerdoti e dai loro figli maschi. Al sacrificante non spettava nulla del sacrificio per il peccato o per la colpa. Attraverso il sacrificio per la colpa, il peccatore cercava di fare ammenda per la perdita o il danno causato, anche involontariamente, a terzi.

Il sacrificio per la colpa indica l'aspetto dell'operato di Cristo. Mediante il sacrificio della Croce, fu costretto a restituire ciò che non aveva sottratto. San Pietro, nella sua Prima Lettera (2,20-25), ricorda la salvezza di Cristo che, pur non avendo peccato ha subito la sorte del peccatore per la nostra salvezza.
Anche San Paolo ribadisce la scelta di Cristo di farsi peccato in nostro favore (2Cor 5,21). L'affermazione sta a significare che Dio ha trattato Gesù Cristo come se fosse stato il più grande peccatore di questo mondo. Anzi come se avesse compiuto tutti i peccati degli uomini. Pertanto, come se fosse il peccato in persona. E proprio per questo sulla croce Gesù ha espiato il peccato al posto di tutti noi: "perché in lui, noi potessimo diventare giustizia di Dio". Questa espressione di san Paolo è particolarmente potente e sta a ricordare che Cristo ha compiuto una perfetta espiazione o soddisfazione dei nostri peccati. È la **soddisfazione vicaria**, e cioè l'espiazione fatta al posto nostro, per la piena solidarietà che egli ha voluto avere con tutto il genere umano. L'idea si trova già nel Primo Testamento. In Isaia si legge: "Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti" (Is 53,6). Certo, Gesù non ha commesso alcun peccato né nelle opere né nelle parole. Ma ha portato nel suo corpo, e così ha espiato, tutti i nostri peccati perché noi potessimo possedere la vita divina.

Per la riflessione…

Il peccato 'esige' una richiesta di perdono: mi accosto al Signore per imparare a riconoscere il mio peccato e per chiedergli perdono ogni giorno? E, in caso di colpe più gravi, mi impegno a celebrare con regolarità il Sacramento della Confessione? Faccio, a conclusione di ogni mia giornata, l'esame di coscienza per rinnovare il mio pentimento per il male commesso e il ringraziamento per il bene che Dio mi ha dato di realizzare?
Cerco giustificazioni, scuse per i miei errori oppure riesco a 'chiedere scusa e riparare'? Sono portato a non riconoscere e/o non dire la verità? Faccio furbamente finta di niente? Inganno gli altri? Approfitto delle fragilità altrui? Oppure riconosco sinceramente il torto fatto e 'chiedo scusa e riparo'?
Comprendo che solo Cristo può salvarmi dal peccato? Sono consapevole che Lui ha preso il mio peccato (e quello di tutti) sul suo corpo per distruggerlo sul legno della Croce? E vivo da salvato per restituire ai fratelli il dono del perdono ricevuto?

La Parola si fa preghiera *(1Pt 2,20-25)*

Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme:
egli non commise peccato
e non si trovò inganno
sulla sua bocca;
insultato, non rispondeva con insulti,
maltrattato, non minacciava vendetta,
ma si affidava
a colui che giudica con giustizia.
Egli portò i nostri peccati
nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti.

Ora "contempla" … e agisci

Guidato/a dalla preghiera personale profonda, imparo ad entrare in relazione con il Signore e così posso lasciarlo agire nella mia vita perché sia Lui a condurla su sentieri di bene. Da qui, capisco che la preghiera (la mia risposta a Dio che mi parla) mi apre ad agire in conformità alla Parola che ho accolto e la vivo con gioia, consapevole del dono.